



La
partecipazione
genera valore

Relazione

Riccardo Colombani
Segretario Generale

2° CONGRESSO NAZIONALE 11-14 APRILE 2022
MARRIOTT PARK HOTEL
VIA COLONNELLO TOMMASO MASALA, 54 ROMA



È questo il tempo

È arrivato il tempo della Federazione di Stati europei? È arrivato, cioè, il tempo degli Stati Uniti d'Europa?

Il Next Generation EU ha segnato la fine delle politiche europee di austerità?

Quale sarà il ruolo della finanza nel nuovo paradigma della sostenibilità dell'economia? Sarà finalmente lo strumento per una crescita sostenuta e inclusiva?

1.1

Stati Uniti d'Europa

Sin dall'origine la scelta europeista della Cisl è stata chiara, nitida: nello Statuto del primo Congresso nel 1951, all'articolo 2, adottò la formula "Unione economica dei mercati come condizione dell'Unione politica degli Stati".

Si contemplava un'unione politica federale, così come prefigurata da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi nel Manifesto di Ventotene "Per un'Europa libera e unita", scritto nel 1941, mentre si trovavano al confino, come oppositori del regime fascista, e mentre in Europa imperversava la guerra.

Alla corrente politica federalista, più radicale, fece da contraltare, fino a prevalere, la corrente funzionalista di Jean Monnet, che propugnava la via dello sviluppo graduale della cooperazione internazionale in settori limitati, progressivamente crescenti, a partire da alcune aree dell'economia già all'epoca ritenute strategiche. È emblematico che sia stato Presidente dell'Alta Autorità della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio dal 1952 al 1955. Il neo creato organismo sovranazionale pose termine alle contese tra Francia e Germania per il controllo dei grandi bacini carboniferi e di minerale di ferro posti alla destra e alla sinistra del Reno. L'Europa scelse il percorso apparentemente più sicuro, accogliendo il principio di un patto di concertazione permanente delle politiche degli Stati membri.

L'ordine degli interessi economici, sul modello della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, avrebbe – secondo tali assunti – indotto, in maniera quasi deterministica, l'ulteriore sviluppo dell'ordine politico e istituzionale sovranazionale. Eppure tali previsioni si rivelarono eccessivamente ottimistiche, perché all'Europa dei consumatori, che in quanto tali hanno oggi pieno diritto di cittadinanza nel perimetro economico comunitario, non ha fatto integralmente seguito l'Europa dei cittadini: questa Europa attende ancora scelte politiche coerenti.

Alla fine del secolo scorso l'Europa fece una scelta inedita: la nascita dell'euro, la prima moneta senza Stato. La necessità di conciliare una politica monetaria unica a livello europeo e le varie e diverse politiche economiche degli Stati membri, in particolare quelle fiscali, ha prodotto scelte, quali il Patto di stabilità e crescita, tagliate su misura della Germania e dei Paesi del Nord Europa. Le politiche europee di austerità hanno scavato un solco tra il Nord e il Sud dell'Europa.

In occasione della celebrazione dei 60 anni dai Trattati di Roma, il 22 marzo del 2017 la Cisl ha pubblicato il "Manifesto Cisl per gli Stati Uniti d'Europa". Questo l'incipit: "Il Progetto di Unione Europea, nato nella visione dei Padri Fondatori come risposta alle catastrofi del novecento, condizione di sviluppo economico, di giustizia sociale, di democrazia e, in quanto

tale, presidio di pace, dopo aver tenuto fede a molte delle sue promesse, dal modello sociale europeo, alla stabilità delle democrazie, a tre generazioni che hanno vissuto in pace senza conoscere guerre, fame, distruzioni, nel suo sessantesimo anno, sta attraversando la crisi più complessa, drammatica e profonda della sua storia, con altissimi rischi di implosione”.

La miopia della politica europea ha disatteso i bisogni, le istanze, le speranze di tanti cittadini europei. Il Manifesto è stata la risposta organica, complessiva e radicale ai loro bisogni, idonea altresì a contrastare il proliferare di nazional-populismi in diversi Paesi europei. Le carenze di matrice solidaristica nelle politiche economico-sociali hanno acutizzato le disuguaglianze, anziché mitigarle.

Il percorso di uscita del Regno Unito dall’Unione europea fu avviato formalmente proprio nel marzo 2017¹.

La tragedia della pandemia, il dramma per la perdita di centinaia di migliaia di vite umane, le terribili conseguenze sociali ed economiche, hanno fatto riscoprire ai popoli europei lo spirito di solidarietà. Il Next Generation EU (NGEU) e il Temporary Framework rappresentano gli atti politici più rilevanti.

L’Europa non può e non deve tornare indietro. L’invasione dell’Ucraina, la “pazzia della guerra”, come l’ha definita Papa Francesco, ha compattato l’Europa su scelte intergovernative che mai sarebbero state assunte in tempo di pace. La riduzione della dipendenza energetica, la costruzione di una base economica più solida per ridurre le dipendenze strategiche in termini di materie prime, semiconduttori, salute, digitale, il rafforzamento delle capacità di difesa, sono obiettivi che non possono essere raggiunti con la parcellizzazione di politiche e bilanci nazionali.

È arrivato il tempo di attivare il percorso per gli Stati Uniti d’Europa.

La straordinaria novità è rappresentata dallo slancio federalista contenuto nel programma presentato il 24 novembre 2021 dal nuovo governo tedesco: parole come “riforma dei Trattati”, “Convenzione costituente” e “Stato federale europeo” non sono più un tabù. Deve essere superata l’opposizione, a Nord, dei Paesi della Nuova Lega Anseatica e, a Est, del Gruppo di Visegrad. Il sogno dei federalisti europei è più vicino.

Gli Stati Uniti d’Europa sono la risposta ai bisogni dei popoli europei in materia di sicurezza, di benessere uniforme, di democrazia sostanziale e di pace per il mondo intero. I popoli europei che hanno vissuto in pace per decenni hanno il dovere, per sé e per l’intera umanità, di ispirarsi ai valori dell’accoglienza, della solidarietà, della convivenza multi-etnica e religiosa.

Possono essere la locomotiva della pace nel mondo. Per esserlo devono abbandonare il funzionalismo di Monnet e intraprendere il percorso federalista di Spinelli.

Il mondo ha bisogno degli Stati Uniti d’Europa! Se non ora, quando?

¹ La presentazione della notifica di recesso ai sensi dell’art. 50 del Trattato sull’Unione europea è del 29 marzo 2017.

1.2

La pandemia e il Next Generation EU, nuovo corso europeo di politica economica

La pandemia da Covid-19 ha determinato la perdita di moltissime vite umane: oltre sei milioni alla fine dello scorso mese in tutto il mondo. Essa è stata contrastata, sul piano sanitario, con i vaccini e con regole di comportamento diversificate Paese per Paese. Con entità e intensità diverse, la pandemia ha colpito i popoli di tutto il mondo. Piangiamo tutti coloro che hanno perso la vita, piangiamo i nostri connazionali, ci stringiamo intorno alle loro famiglie che non hanno potuto neppure commemorare i loro cari per le stringenti regole anti-contagio.

L'impegno e la dedizione delle lavoratrici e dei lavoratori che hanno permesso di mantenere vivo un supporto essenziale come quello dei servizi bancari e assicurativi sono stati encomiabili. Se il personale medico e sanitario è stato in prima linea, sicuramente subito dietro di loro, insieme ad altri, ci siamo stati anche noi, sempre e con grande senso di responsabilità. First Cisl ha risposto all'iniziativa solidaristica confederale, promossa nella fase più acuta dell'emergenza sanitaria, con un importante contributo finanziario, finalizzato al potenziamento delle strutture di terapia intensiva degli Ospedali italiani. Ha contribuito in maniera importante alle continue proposte di aggiornamento dei Protocolli sanitari di settore, comparto per comparto. Ha inoltre, in tutti i mesi di quest'unica, interminabile, drammatica stagione emergenziale, accompagnato le lavoratrici e i lavoratori nella comprensione delle continue variazioni della normativa emergenziale, interloquendo, in sinergia con la Confederazione, con controparti e istituzioni a tutela delle persone, delle famiglie, delle imprese.

L'Europa, nella tragedia umana, sociale ed economica imposta dalla pandemia, ha ritrovato lo slancio fulgido dei Padri Fondatori. Si è compattata e tempestivamente ha assunto decisioni di portata storica. L'Unione europea ha preso atto dei danni prodotti dalle politiche di convergenza perseguite dopo la nascita dell'euro e ha posto rimedio. Con Il Fondo NGEU il bilancio settennale europeo è stato aumentato di quasi il 70% con lo stanziamento di 750 miliardi di euro.

Le sovvenzioni gratuite e i prestiti sono distribuiti fra i Paesi secondo principi di solidarietà, in base alla gravità della crisi sanitaria, economica e sociale. L'Italia è stata la prima beneficiaria delle risorse attribuite. Qui sta la portata rivoluzionaria. Ne è seguito il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), con precisi impegni di spesa per la transizione ecologica (37%) e per la transizione digitale (20%), che sottolineano l'orientamento strategico industriale, la volontà di ridisegnare la cornice dell'economia europea.

La Presidente della Commissione Europea, Ursula Von Der Leyen il 14 aprile del 2020 disse: "L'Europa ha bisogno di un nuovo Piano Marshall. Avremo bisogno di ingenti investimenti pubblici e privati per ricostruire l'economia e creare nuovi posti di lavoro. La chiave è un nuovo, potente bilancio pluriennale dell'Unione".

L'European Recovery Program, varato da Truman il 3 aprile del 1948, meglio conosciuto come Piano Marshall, presenta forti analogie con il NGEU².

² Il suo ideatore, George Marshall, Segretario di Stato USA, già Capo di Stato Maggiore delle forze armate statunitensi nella seconda guerra mondiale, ne lanciò l'idea in un discorso pronunciato all'università di Harvard il 5 giugno 1947. Fu insignito del Premio Nobel per la Pace nel 1953. Nel suo discorso a Oslo disse che mentre combatteva nella prima guerra mondiale, al quartier generale delle forze americane a Chaumont, si imbatté in un libro di storia della Gallia nel quale lesse

Nel tempo il Piano Marshall è stato, giustamente, definito il più rivoluzionario disegno di aggiustamento strutturale dell'economia mondiale. È stato determinante per il benessere dei popoli europei e per tutto l'Occidente, così come è ovvio che gli Stati Uniti abbiano beneficiato molto del nuovo vigore delle economie europee.

La Germania ricevette aiuti di valore pari al 4% del Pil, più della media degli altri Paesi, ma non fu questo l'elemento decisivo della sua ripresa. Ciò che la innescò fu invece il perdono parziale dei debiti, che entrò in vigore con il London Agreement del 1953³.

La cancellazione (parziale) del debito è stata ricordata più volte durante la crisi dell'Eurozona dei debiti sovrani nel periodo 2010-12. In quegli anni i Paesi del Sud Europa, e la Grecia in particolare, erano i grandi debitori. A Berlino vigeva la dottrina dell'austerità. L'idea del perdono del debitore era considerata immorale e pericolosa per la classe dirigente tedesca, per gli elettori e per i media di quel Paese.

Per questo motivo si è definito "rivoluzionario" il NGEU: oggi, a distanza di meno di dieci anni da quel periodo, l'Europa ha, almeno temporaneamente, abbandonato la politica del rigore a ogni costo. La principale destinataria degli aiuti è risultata, infatti, l'Italia che sta beneficiando della straordinaria opportunità di investire una somma ingente di denaro orientando l'economia in un moderno, duraturo e sostenibile piano di sviluppo. Certo, l'Italia di oggi dovrà rispettare il cronoprogramma del PNRR, fatto di target e milestone, come l'Italia di De Gasperi e Einaudi fu sottoposta alle condizioni e ai controlli degli americani.

Sono pericolosi i rigurgiti di rigorismo di alcuni dei Paesi del Nord Europa. Le politiche economiche devono essere orientate allo sviluppo, non al controllo ossessivo dei deficit e dei debiti. L'odiosa e dannosa cultura del controllo e della minaccia delle sanzioni deve essere definitivamente superata.

Il compianto Presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, già gravemente malato, nel suo messaggio di auguri di fine anno scorso, ci ha lasciato il suo ultimo, potente insegnamento:

“Abbiamo finalmente realizzato, dopo anni di crudele rigorismo, che la disuguaglianza non è né tollerabile, né accettabile, che vivere nella precarietà non è umano, che la povertà è una realtà che non va nascosta, ma deve essere combattuta e sconfitta. Il dovere delle Istituzioni europee è quello di proteggere i più deboli e non di chiedere altri sacrifici aggiungendo dolore al dolore. Oggi l'Europa con il piano di recupero ci dà grandi opportunità di abbandonare l'indifferenza. È la nostra sfida, quello di un mondo nuovo, che rispetta le persone, la natura e crede in una nuova economia basata non solo sul profitto ma sul benessere di tutti”. Grazie, David!

che le legioni romane erano di stanza a Colonia, Coblenza, Magonza e Treviri, nella stessa posizione delle truppe alleate diciotto secoli più tardi. Marshall ammonì riguardo al rischio di dimenticare le lezioni della storia. “Per adesso – disse – la pace richiede la forza militare. Ma in futuro mantenere vaste forze armate a tempo indefinito non è realistico, non è la base di una politica promettente”. Il NGEU è stato oggetto di critiche, di scetticismo, soprattutto a causa della parte a debito del programma. Niente in confronto alle accuse rivolte a Truman e Marshall di tradimento dell'antifascismo. Eleonora Roosevelt, vedova del Presidente, guidò l'ala radicale di sinistra contro l'ERP a sostegno del piano Morgenthau che era finalizzato a rendere inoffensiva per sempre la Germania. Il Piano Morgenthau piaceva a Stalin: la Russia sarebbe rimasta l'unica superpotenza del continente. Stalin si proponeva di ricavare dalla Germania ben 20 miliardi di dollari a titolo di risarcimento, quasi il doppio dell'intero piano Marshall, che fortunatamente prevalse.

³ L'insieme di tutti i debiti contratti da Hitler per finanziare le guerre fu allucinante: il 400% del Pil.

1.3

Indicatori economici, sociali, demografici: la necessità di una crescita forte, duratura e inclusiva

Di seguito passeremo in rassegna alcuni dati, che non hanno la pretesa di rappresentare in modo esaustivo le dinamiche economiche, sociali e demografiche del nostro Paese, ma che possono essere considerati indicatori utili a rappresentare il quadro economico-sociale e i trend in atto prima del dramma della pandemia e della follia della guerra.

Il Pil pro-capite italiano (prezzi costanti 2010) nel 2000 era di 27.327 euro, sopra la media Ue del 20% e sopra la media dei Paesi a moneta unica del 3%. Nel 2019 si è ridotto a 27.104, sotto la media Ue del 6% e sotto la media Area Euro del 14%, con una perdita rispettivamente di 26 e 17 punti percentuali. Nello stesso periodo in Germania il Pil pro-capite è passato da 28.707 a 36.023 euro e in Francia da 29.101 a 33.525 euro. L'Italia è l'unico Paese europeo che nel 2019 ha registrato un Pil pro-capite inferiore a quello che aveva nel 2000. La Grecia ha registrato un lievissimo aumento.

Il tasso di occupazione in Italia, misurato come rapporto percentuale delle persone occupate tra 20 e 64 anni e il totale delle persone residenti della stessa classe di età, nel 2019 è risultato pari al 63,5%: ben sotto la media dell'Unione europea (72,7%) e ancor più della Germania (79,6%). Il divario è in aumento rispetto al 2010. L'Eurostat riporta i dati anche per regione. Calabria, Campania e Sicilia occupano le posizioni che vanno dalla 322 alla 324 sulle 328 regioni della Ue che sono censite. Il divario è in aumento rispetto al 2010.

La comparazione internazionale riguardo al genere femminile è ancor più marcata. Il tasso di occupazione femminile in Italia nel 2019 è risultato pari al 53,9%, che si confronta con una media Ue pari al 67,1% e con la Germania dove le donne occupate erano pari al 75,5%: ben il 21,6% in più delle donne italiane!

Il NEET (Not in Education, Employment or Training), è un indicatore che rappresenta la quota di popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non è né occupata, né inserita in un percorso di istruzione o di formazione. Nel 2010, in Italia, oltre 2 milioni di giovani risultavano fuori dal circuito formativo e lavorativo (22,2%). La percentuale nel 2019 è risultata stabile (22,3%). La media dell'Unione europea è passata dal 15,5% al 12,9%, la Germania dal 12,3% all'8,7%.

L'indice di vecchiaia a fine 2019 è aumentato a quota 179,3 anziani (oltre 64 anni) ogni cento giovani (sotto 15 anni). Il secondo Paese della Ue è il Portogallo, con un indice pari al 159,4%; segue la Germania, con un indice pari al 158,4%. L'Istat ha registrato per il 2021 il record minimo di nascite (399.431).

Gli indicatori rappresentati evidenziano criticità di rilevanza assoluta per il Paese. E non sono le uniche: basti pensare, ad esempio, al rapporto del debito pubblico sul Pil, alle diseguaglianze di reddito e di patrimonio. Sappiamo che le soluzioni a questi problemi complessi, profondi e radicati devono necessariamente essere articolate. Di sicuro, però, la crescita del prodotto del Paese è un elemento imprescindibile, anzi deve essere il fattore di convergenza verso un modello sociale equo, sostenibile ed inclusivo. **Senza una crescita forte, duratura e inclusiva non vi sarà l'aumento del prodotto procapite, non si registrerà un significativo aumento del tasso di occupazione, il NEET non calerà, non verranno eliminate le diseguaglianze di reddito, di patrimonio, di genere e il problema demografico inghiottirà il Paese.**

L'analisi empirica plurisecolare svolta dall'economista francese Thomas Piketty ne "Il capitale nel XXI secolo" evidenzia che il tasso di rendimento del capitale può essere molto, e per molto tempo, superiore al tasso di crescita del reddito e del prodotto. Così è stato, e ciò ha determinato diseguaglianze sempre più ampie. Il tasso di rendimento del capitale in tutta la storia dell'umanità ha oscillato tra il 4 e il 5 per cento. Il tasso di crescita del prodotto mondiale si è avvicinato al rendimento del capitale solo dopo la seconda guerra mondiale.

Sono diversi mesi che la Cisl propone un nuovo patto sociale per la crescita, per l'unità e l'equità del Paese. Abbiamo bisogno di condividere un grande progetto di trasformazione economica e sociale che riduca le differenze di crescita tra il Nord e il Sud del Paese, che dia speranza ai giovani per un futuro di lavoro e di prosperità, che consenta di attivare virtuosi meccanismi di mobilità sociale, che non condanni le persone a incamminarsi su unico sentiero stretto e accidentato, che sprigioni entusiasmo e cooperativa creatività, che elimini le differenze di genere.

Grazie Luigi, per la lungimiranza, per la forza, per la determinazione, per la coerenza con le quali continui a proporre il "nuovo patto sociale".

1.4

La partecipazione dei cittadini al rilancio dell'economia: ipotesi di mobilitazione del risparmio

Le Istituzioni politiche europee e il Governo nazionale con l'attuazione del PNRR contano di ridurre i divari territoriali, quelli generazionali e di genere. Il Piano si sviluppa intorno a tre assi strategici: **digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale**. Il Piano destina il 40% delle risorse al sud e prevede un investimento significativo per i giovani e le donne. Le stime di crescita che il Governo ha fornito al tempo della presentazione del Piano, che sicuramente dovranno essere riviste per le conseguenze umane, morali ed economiche che la guerra ha già prodotto, evidenziano un significativo impatto che al 2026 produrrà una crescita tra l'1,8 e il 3,6 per cento, a seconda dell'efficienza degli investimenti pubblici. Nella presentazione si evidenzia che non è stato considerato il potenziale effetto-leve derivante da investimenti privati, "ad esempio tramite forme di partenariato pubblico-privato, contributi a progetti di investimento, prestiti o garanzie".

Riguardo al rapporto percentuale tra gli investimenti privati e Pil, la media dell'Area Euro, nel periodo 2000-2018, è stata pari al 18,3%. Nove Paesi risultano sopra la media e dieci sotto. Sotto il 17% ce ne sono quattro, tra questi l'Italia con una media pari al 16,8%, con un dato puntuale al 2018 pari al 15,9%.

Il Paese ha bisogno di un aumento degli investimenti privati. Abbiamo un asset potenziale formidabile, rappresentato dal risparmio delle famiglie italiane. Secondo le stime elaborate dall'Istat e dalla Banca d'Italia, la ricchezza netta delle famiglie a fine 2020 è risultata pari

a 10.010 miliardi di euro, composta da attività reali per 6.177 miliardi e attività finanziarie per 4.800 miliardi, dalle quali vanno dedotti 967 miliardi di passività finanziarie. La ricchezza netta è pari a 8,7 volte il reddito disponibile; solo la Spagna (dato anno 2019) ha un rapporto più alto. Sui conti correnti bancari e postali le famiglie “consumatrici” italiane, alla fine dello scorso anno, in base ai dati Banca d’Italia, detenevano giacenze per un ammontare complessivo pari a 1.183 miliardi di euro. Sarebbe quindi sufficiente incentivare la canalizzazione di una frazione di queste risorse per realizzare un vero e proprio shock positivo da investimenti. Bisogna convincere i risparmiatori. Come diceva Einaudi, i risparmiatori italiani “hanno orecchie di elefante, cuore da coniglio e zampe da gazzella: si spaventano al minimo problema, che percepiscono con grande sensibilità, e fuggono a gambe levate”.

Considerata tale radicata diffidenza, i meccanismi parziali di incentivazione consistenti in riduzione o azzeramento della tassazione delle rendite finanziarie, non sono efficaci. I PIR (Piani Individuali di Risparmio) e gli ELTIF (European Long Term Investment Fund) sono strumenti finanziari utili, ma non decisivi.

Sarebbe decisiva, invece, la garanzia integrale del risparmio canalizzato nei complessi produttivi del Paese, con limiti di ammontare e temporali definiti ex ante, con regole chiare e trasparenti. D’altra parte, se il Governo – con il cosiddetto Decreto Rilancio – e il Parlamento, in sede di conversione dello stesso, hanno previsto la detrazione del 110% delle spese relative a specifici interventi di efficienza energetica e di misure antisismiche sugli edifici, credo sia concretamente realizzabile **un fondo di investimento nell’economia reale** alimentato dal risparmio degli italiani, gestito con forme di partenariato pubblico-privato.

Gli intermediari finanziari, sulla base del patrimonio informativo
e relazionale di cui dispongono, dovrebbero essere
opportunamente coinvolti, incentivando, con varie modalità,
l’utilizzo di modelli di servizio coerenti con tale obiettivo strategico.

Anche per prevenire truffe, che purtroppo hanno macchiato il superbonus 110%, è necessario il coinvolgimento attivo del sindacato in consessi strutturati, in coerenza con il Protocollo per la partecipazione e il confronto nell’ambito del PNRR e del Piano Nazionale per gli Investimenti Complementari sottoscritto dalla Cisl, insieme a Cgil e Uil, con la Presidenza del Consiglio dei Ministri il 23 dicembre 2021.

La mobilitazione strutturata del risparmio verso l’economia reale
e la governance multipartecipata dei processi
darebbero attuazione ad alcuni precetti costituzionali
e, in particolare, a quelli espressi nell’articolo 47,
che prevede la tutela del risparmio, ma anche il favore
chiaramente esplicitato all’investimento diretto e indiretto
nei complessi produttivi del Paese.

Come disse Piero Calamandrei nel Discorso sulla Costituzione il 26 gennaio del 1955 a Milano, rivolgendosi ai giovani: “La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. Perché si muova bisogna ogni giorno metterci dentro il combustibile. Bisogna metterci dentro l’impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità”.

Alcune eccezioni potrebbero riguardare ipotesi di violazione della normativa sugli aiuti di Stato (articoli 107 e 108 del TFUE)⁴.

Dopo la sentenza della Corte di Giustizia europea sul caso Tercas, ma soprattutto in un contesto come l’attuale, segnato dalla guerra e dall’emergenza pandemica, nel diverso corso della politica europea, credo non vi sarebbero ostacoli alla realizzazione del fondo di investimento nell’economia reale.

È davvero oggi il tempo, come disse Calamandrei, di manifestare tutto l’impegno, la volontà, la responsabilità di attuare quei propositi, quelle promesse, quegli obiettivi dei Costituenti, affinché ne possano beneficiare le generazioni future.

1.5

Politica monetaria, tassi di interesse e inflazione

La politica monetaria della Bce nell’ultimo decennio può efficacemente essere sintetizzata dal “whatever it takes” pronunciato da Mario Draghi il 26 luglio 2012 a Londra. Con la difesa decisa e autorevole della moneta unica iniziò l’era del Quantitative Easing. Il tasso di interesse delle operazioni di rifinanziamento principale fu progressivamente portato a zero, il tasso delle operazioni di rifinanziamento marginale diminuì sino all’attuale 0,25% e quello sui depositi presso la Bce divenne negativo, sino all’attuale -0,50%. Dal 2013 iniziò una fase di disinflazione dei prezzi al consumo che si è alternata a deflazione. La Bce avviò un programma di acquisto di titoli obbligazionari che continua ancor oggi. Vista l’assenza di spinte inflattive, la Bce ha realizzato operazioni di rifinanziamento mirate, a lungo termine, con un tasso di interesse che è arrivato al -1%. La scadenza prevista per questo tipo di operazioni è fissata al prossimo 23 giugno 2022. In risposta alle conseguenze del Covid-19, la Bce ha realizzato un programma di acquisto titoli per l’emergenza pandemica che si è interrotto alla fine del mese di marzo 2022. Gli effetti diretti della politica monetaria ultra espansiva sono facilmente verificabili valutando i bilanci dell’Eurosistema degli ultimi anni. Il totale delle attività (e passività, ovviamente) è passato da 1.507 miliardi di euro del 2007 (anno precedente la crisi finanziaria), a 2.962 miliardi del 2012, sino a 8.566 miliardi del 2021, in incremento di quasi 1.600 miliardi rispetto a fine 2020. Negli stessi anni i saldi dei conti correnti delle banche europee presso la Bce, comprese le riserve obbligatorie, più i depositi ai quali si applicano tassi negativi, sono cresciuti da 379 miliardi del 2007, a 925 del 2012, sino a 4.293 del 2021. Le riserve obbligatorie sono una minima frazione di questo rilevante ammontare.

⁴ D’altra parte, la DG COMP considerò aiuto di Stato anche l’intervento del FITD nel salvataggio Tercas, ossia l’utilizzo di denari di un consorzio di soggetti privati per il salvataggio della banca anzidetta, salvo poi essere smentita dalla Corte di giustizia europea.

La politica monetaria espansiva e l'utilizzo di strumenti innovativi hanno indubbiamente contenuto gli spread tra i titoli governativi dei Paesi considerati più rischiosi e la Germania. Abbiamo assistito al fenomeno dei rendimenti negativi per migliaia e migliaia di miliardi di dollari di obbligazioni governative e corporate. Buona parte della quantità di moneta immessa nel circuito finanziario, attestata dalle rilevanti riserve delle banche presso la Bce, non è stata però immessa nell'economia reale. Non vi sono, pertanto, correlazioni certe con la crescita e il rialzo dell'inflazione, che è aumentata negli ultimi mesi del 2021, e ha continuato ad aumentare nei primi due mesi del 2022 per effetto del rialzo delle materie prime energetiche, in particolare il gas naturale, e per il rialzo del prezzo dei cereali. L'indice generale IPCA del mese di marzo (dato provvisorio) è stato pari a 7%; l'indice generale al netto dell'energia a 2,7% e quello al netto anche degli alimentari a 1,8%.

La soluzione non può essere rappresentata da una politica monetaria restrittiva della Bce: così facendo la domanda, già minacciata dalle conseguenze della guerra, potrebbe essere soffocata. La politica monetaria espansiva ha influito marginalmente sulla reflazione delle economie europee, anche per la vischiosità della cinghia di trasmissione, ma è ragionevole ipotizzare più immediate e negative conseguenze in caso di restrizione dell'offerta di moneta e/o di rialzo improvviso dei tassi. La Bce, nello statement del 10 marzo, ha lanciato ai mercati e alle istituzioni politiche un messaggio equilibrato e lucido.

È necessario, pertanto, calmierare i prezzi dell'energia, studiando con i Paesi della Ue il più efficace binomio tra l'applicazione delle sanzioni alla Russia e il contenimento dei prezzi delle materie prime, con particolare riferimento al gas naturale. I Paesi della Ue non devono cedere alle tentazioni di interessi nazionali, riferibili, ad esempio, alla sede di mercati di particolari materie prime. Altresì si renderà probabilmente necessario aumentare e ripetere periodicamente compensazioni: dai settori che hanno avuto conseguenze enormemente positive nel contesto dato, ai settori/imprese che sono a rischio collasso per il caro energia. Devono essere reiterati gli interventi di ristoro alle famiglie per il caro-bollette. Da parte delle istituzioni politiche europee e nazionali, dai corpi intermedi e dai soggetti economici va intrapresa la difesa ragionata del potere d'acquisto.

L'invasione dell'Ucraina ha cambiato gli equilibri geo-politici planetari. Le prime irreversibili conseguenze riguardano l'approvvigionamento delle materie prime energetiche. La minor dipendenza dalla Russia, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, l'accelerazione della transizione ecologico-ambientale sono oggi priorità dell'agenda politica comunitaria.

1.6

Politiche salariali dei comparti rappresentati

Il rialzo dell'inflazione iniziato nell'autunno 2021 non è riferibile, come noto, a un rialzo dei salari. Riguardo alle politiche dei comparti rappresentati, le rivendicazioni salariali, contenute nelle piattaforme unitarie delle contrattazioni collettive nazionali, già presentate alle associazioni di rappresentanza datoriale, verranno portate avanti con la necessaria determinazione, tenendo conto che i contratti sono scaduti da tempo e nella consapevolezza del quadro economico descritto. Peraltro, le richieste sono ampiamente giustificate dalla difesa del potere d'acquisto pregresso e dalla produttività consolidatasi grazie al contributo di lavoratrici e lavoratori.

D'altra parte, le imprese bancarie e assicurative non hanno annunciato una revisione delle strategie in materia di distribuzione di dividendi e di buy-back, confortate dall'assenza di indicazioni contrarie da parte delle Autorità. L'ABE (Autorità bancaria europea), a titolo di esempio, in risposta alle incertezze economiche della pandemia, al fine di preservare la solidità patrimoniale delle banche, aveva raccomandato di non distribuire utili sino alla fine di settembre dello scorso anno. In questa situazione, non ha ritenuto di estendere tale raccomandazione all'anno in corso.

Il via libera è stato ribadito anche in presenza della guerra in Ucraina, e ha consentito agli azionisti delle banche e assicurazioni una vera e propria "scorpacciata" di dividendi (la stagione dei dividendi comincerà tra pochi giorni, ma in molti casi sono state staccate ricche cedole di acconto già a fine 2021).

In pratica, le associazioni datoriali e le imprese, a rivendicazioni di adeguamenti salariali, non possono opporre indicazioni restrittive delle Autorità e neppure l'audace esigenza di privilegiare lo stakeholder azionista rispetto alle lavoratrici e ai lavoratori. Riguardo alle piattaforme unitarie relative alla categoria dei dirigenti del comparto Abi e Federcasse, non si potrà non tenere conto del fatto che la scadenza contrattuale è decorsa già da molto tempo e che le retribuzioni minime effettive sono ben più alte del tabellare.

In linea generale, le politiche salariali devono avere a riferimento la produttività. La contrattazione collettiva aziendale e di gruppo deve ambire alla effettiva ed equa distribuzione del valore prodotto e tener conto delle specificità dell'impresa.

Nei piani d'impresa presentati di recente dai primi tre gruppi bancari, l'obiettivo del rapporto tra i costi operativi e i ricavi (cost/income), che in letteratura economica è un indicatore di efficienza, è talmente basso che, se fosse raggiunto, rischierebbe di separare irrimediabilmente il lavoro dalla ricchezza. Il livello attuale del cost/income pubblicato dai primi cinque gruppi, infatti, è già più basso del livello medio dei più grandi gruppi bancari europei.

Il dogma della valorizzazione dell'interesse dell'azionista deve essere bilanciato dalla positiva evoluzione delle retribuzioni di lavoratrici e lavoratori. Molti CEO e le stesse associazioni di rappresentanza datoriale dei comparti, attribuiscono, a ragione, alle lavoratrici e ai lavoratori contributi determinanti per i risultati raggiunti. Un encomio particolare, straordinario e giustificatissimo è stato da molti espresso con riferimento allo spirito di sacrificio nel periodo più difficile, quello del lock-down. Basti pensare alle richieste pervenute da imprese e famiglie riguardo ai prestiti assistiti da garanzie statali, soprattutto all'indomani della decretazione d'urgenza: senza lo spirito di abnegazione delle lavoratrici e dei lavoratori il sistema non avrebbe retto.

Non si vedono ostacoli, ma solo opportunità dall'equa distribuzione della ricchezza prodotta. Il nostro Paese, infatti, si incamminerà sul sentiero del benessere, dell'inclusione, solo nell'ambito di un'economia sociale di mercato, in un'economia cioè dove la sfera sociale non è separata da quella economica, dove i portatori di interesse hanno pari dignità, dove le persone sono al centro.

Le sfide epocali della transizione digitale e dell'innovazione, della transizione ecologica, della neutralità climatica devono attraversare complessi processi di coinvolgimento, di valorizzazione e attenzione alle persone, alle cittadine e ai cittadini, alle lavoratrici e ai lavoratori, anche adottando modalità salariali innovative che non impattino sulla base monetaria.

**Salari più alti, in linea con la produttività,
sono pertanto indispensabili!**

1.7

Transizione digitale – euro digitale

Nell'atto di indirizzo del Parlamento al Governo, riguardo al PNRR, si legge che la digitalizzazione è una necessità pervasiva. In assenza delle nuove tecnologie, durante il lock-down, il Paese in effetti sarebbe sprofondato nel baratro. L'efficacia della risposta, tanto in termini di prevenzione sanitaria quanto in ambito produttivo, è stata resa possibile solo attraverso un'accelerazione senza precedenti nell'utilizzo delle nuove tecnologie. La digitalizzazione è uno dei tre assi strategici del PNRR. Sono stati stanziati per questo oltre 40 miliardi di euro. Nel 2021 l'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI), elaborato dalla Commissione europea a partire dal 2015, ha relegato l'Italia al ventesimo posto nella Ue. In particolare, sono molto basse le competenze digitali: il punteggio attribuito a questa sub-componente è 35,1 rispetto a una media europea di 47,1.

Per altri versi, abbiamo saggiato le potenzialità pervasive della digitalizzazione anche in occasione dell'ingiustificata, orribile e sanguinosa aggressione al popolo ucraino, che è stata preceduta e accompagnata da numerosi attacchi ai sistemi di sicurezza, di intelligence e produttivi da parte di hacker russi. Analoga, di segno contrario, è stata la reazione. Insomma, si è aperto un vero e proprio fronte bellico-cibernetico.

La digitalizzazione ha cominciato a incidere da alcuni anni su aspetti della vita quotidiana. È determinante gestire la transizione in modo responsabile. Stanno già emergendo, infatti, dirimpenti questioni etiche, giuridiche e di sicurezza.

Il fenomeno della cosiddetta "tokenizzazione", che consiste nella riduzione a un codice numerico di un qualunque diritto a valere su un bene per renderlo scambiabile, ha originato le varie cripto-valute. Il percorso della moneta nella storia umana è partito con le monete metalliche, poi le banconote, la moneta bancaria, la moneta scritturale, la moneta elettronica, sino alla moneta digitale, che è una realtà con la quale dobbiamo confrontarci. Nell'Unione europea è in fase di definizione un regolamento volto a disciplinare i mercati delle cripto-attività (MiCAR). **Il 14 luglio 2021 l'Eurosistema ha approvato l'avvio della fase di investigazione dell'euro digitale che si concluderà alla fine del 2023. Seguirà il prototipo di euro digitale nell'ambito di una fase pilota.** La scelta è dovuta alla progressiva sostituzione del contante, il cui utilizzo per finalità transattive alla fine del 2020 è sceso anche in Italia. L'altro motivo è rappresentato dalla necessità di eliminare o ridurre i rischi per la sovranità monetaria e la stabilità finanziaria dovuta al proliferare delle cripto-valute private. Il rischio di disintermediazione del sistema bancario deve essere evitato, già in fase progettuale, cercando di valorizzare la funzione solutoria dell'euro digitale e disincentivando la funzione di riserva di valore.

Occorre analizzare alcuni dei problemi e dei rischi, in parte già manifestatisi, per le lavoratrici e i lavoratori, per la clientela, per le banche, le assicurazioni; occorre inoltre evidenziare le grandi opportunità e i benefici che potrebbero derivare da un diverso utilizzo delle nuove tecnologie, finalizzato all'inclusione delle persone con disabilità e alla coesione territoriale. La digitalizzazione ha aumentato i rischi di attacchi informatici, frodi e uso improprio dei dati. Basti ricordare le recenti scoperte di attività truffaldine perpetrate nel Regno Unito, ai danni delle banche italiane e potenzialmente dei clienti. Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, al recente Congresso Assiom Forex, ha affermato che "l'esternalizzazione di servizi informatici presso un numero ristretto di operatori non soggetti a vigilanza aumenta il pericolo che la loro interruzione da parte di uno o più fornitori possa avere conseguenze sistemiche; ne discende la necessità di prevedere nuove forme di supervisione e intervento." Il messaggio è chiaro e, seppur formulato nel lessico istituzionale, molto netto.

Nei piani di impresa presentati di recente dai primi gruppi bancari, in effetti, abbiamo letto con piacere di progetti di internalizzazione di attività informatiche, di investimenti in attività connesse alla sicurezza informatica e alla progettazione di software per rendere la gestione delle banche conforme ai criteri di sostenibilità ambientale, sociale e di governo.

La nota stonata è rappresentata dalla cessione del ramo d'azienda dell'IT di Bnl. Non so se siano stati valutati i rischi evidenziati dal Governatore, ma di certo l'obiettivo che è stato dichiarato dai mandataria di Bnp Paribas è guadagnare di più, sempre di più, sino a scalare rapidamente la classifica delle banche italiane e mettersi al collo la medaglia di bronzo. L'obiettivo è diventare, infatti, la terza banca per redditività. Per una banca che esprime già una produttività altissima, le esternalizzazioni (comprese quindi le cessioni dei rami d'azienda del back-office), in particolare quelle dei servizi informatici (dalle quali possono emergere rischi sistemici), sono un atto di autonomia di impresa contrario all'interesse generale del Paese e contrario all'interesse delle persone occupate, che avrebbero potuto e dovuto essere valorizzate con normali processi di riqualificazione.

Le nuove tecnologie devono essere utilizzate per una migliore, efficace e inclusiva organizzazione del lavoro. L'evoluzione tecnologica nell'era digitale, in particolare in tema di tecnologie assistive, può e deve contribuire a realizzare un'organizzazione del lavoro orientata all'inclusione e alla sostenibilità, in coerenza con gli assi strategici del PNRR e con gli obiettivi dell'Agenda 2030. L'inserimento e le pari opportunità nel mondo del lavoro delle persone con disabilità sono indifferibili e passano attraverso l'accessibilità degli ambienti e degli strumenti di lavoro, come correttamente affermato nella piattaforma unitaria delle Organizzazioni Sindacali per il rinnovo del Ccnl Ania e come avvalorato dagli indicatori d'impatto.

È arrivato il momento di identificare l'accessibilità agli ambienti e agli strumenti di lavoro per tutte le persone, nessuna esclusa, come condizione di efficienza, benessere e performance d'impresa e non più solo come leva organizzativa per il recupero delle persone svantaggiate.

Nella piena convinzione che l'innovazione tecnologica può dirsi "progresso" solo se realizza condizioni di inclusione e non crea vittime della cosiddetta "cultura dello scarto"; perché oggetto di scarto, come ci insegna Papa Francesco nella Enciclica Fratelli Tutti, "non sono solo il cibo e i beni superflui ma gli stessi esseri umani" (Enc. cit., parr. 19 e 20). Le nuove tecnologie possono migliorare l'organizzazione del lavoro, proteggere le lavoratrici e i lavoratori dai rischi professionali, assicurare sistemi informativi ergonomici e capaci di "adeguare il lavoro all'uomo" (Dir. 89/395/CEE), e non viceversa. Altresì, la digitalizzazione deve consentire una migliore coesione territoriale, una riduzione del divario tra le economie del nord e del sud del Paese. La de-materializzazione dei

documenti e la velocità di trasmissione dei dati, consentono di sviluppare centri operativi, poli multifunzionali, ma anche centri direzionali distanti dalle sedi legali. Il forte investimento pubblico che si realizzerà al Sud attraverso il PNRR sarà il volano di investimenti privati che non dovranno limitarsi ai settori industriali e manifatturieri, ma allargarsi al settore finanziario. La connessione tra banche, assicurazioni e società non finanziarie deve essere tangibile anche attraverso la prossimità territoriale. Le imprese e le famiglie del Sud devono sentirsi parte effettiva del sistema economico del Paese. La digitalizzazione utilizzata come alibi per tagliare i posti di lavoro va respinta con forza. La digitalizzazione impone riqualificazione e, quindi, capacità di adattamento delle persone.

La digitalizzazione, se concepita per quello che è, ossia come potente strumento, mezzo per raggiungere un fine, è una grande opportunità. Istituzioni, Parti Sociali e Persone devono evitare l'inversione dei mezzi con i fini. Non possiamo avere dubbi: la trasformazione digitale del Paese è il mezzo per raggiungere la sostenibilità ambientale, sociale e di governo, per un'economia che crea occupazione ben qualificata, soprattutto nelle aree economiche svantaggiate del Paese.

1.8

Sostenibilità ambientale, sociale e di governo

La sostenibilità è condizione essenziale per il pianeta e l'umanità. Rappresenta un dovere per le future generazioni. È il paradigma mediante il quale dobbiamo declinare tutti i temi dello sviluppo economico.

È implicito il riferimento all'ambiente, agli accordi COP26 (Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2021) di Glasgow e, quindi, al contenimento delle emissioni di gas serra al 2030, al fine di evitare effetti disastrosi sul piano economico e sociale, per salvaguardare ecosistemi e biodiversità. È un processo globale che impone una governance planetaria e, pertanto, esige cooperazione tra i Paesi economicamente emergenti, che registrano alte emissioni di gas serra per l'utilizzo del carbone, e i Paesi economicamente più sviluppati, inclini ad accelerare verso l'obiettivo di azzeramento delle emissioni entro la metà del secolo. Il ruolo della finanza sarà determinante. È stata approvata una tabella di marcia per la finanza sostenibile approvata dai Capi di Stato e di Governo dei Paesi del G20, con l'allineamento degli investimenti pubblici e privati agli obiettivi dell'Accordo di Parigi (2015) e dell'Agenda 2030.

Il ruolo della finanza privata ha un peso rilevante per l'allocazione dei capitali necessari alla gestione del cambiamento climatico e per la diversificazione dei rischi ai quali anche il sistema finanziario stesso è esposto, in conseguenza dei cambiamenti climatici e delle politiche di de-carbonizzazione.

Sarà determinante l'impegno delle Autorità per convergere verso sistemi di classificazione e tassonomie uniformi che aiutino gli operatori a effettuare valutazioni corrette e coerenti agli obiettivi di sostenibilità socio-ambientale. La suddetta convergenza riduce il grande rischio del greenwashing e facilita la conversione delle attività produttive.

L'impegno della politica italiana è stato forte e coerente. Da febbraio scorso la difesa dell'ambiente è divenuta un principio costituzionale. Sono stati modificati gli articoli 9 e 41 della Carta. È estremamente significativo che tra i limiti dell'iniziativa economica siano stati aggiunti l'ambiente e la salute delle persone. La legge ordinaria dovrà occuparsi di definire i programmi e i controlli affinché l'iniziativa economica pubblica e privata sia indirizzata e coordinata anche ai fini ambientali. Le banche e le assicurazioni sono e saranno fortemente impattate da queste novità, a più livelli. Si accrescerà la sensibilità del pubblico, auspicabilmente attraverso politiche di indirizzo e incentivazione del Governo e del Parlamento, per i rischi climatici e catastrofici e, pertanto, l'industria assicurativa sarà molto più impegnata del passato nella gestione di questi rischi. Per le banche, i rischi climatici hanno effetti sulla qualità degli attivi. Dopo lo stress test "massivo" del 2021, entro l'anno in corso, verranno svolti stress test climatici individuali per la misurazione dei rischi fisici e di transizione.

C'è una rilevanza pratica più immediata per le lavoratrici e i lavoratori perché la materia impatterà sui servizi di investimento. Sono, infatti, in itinere modifiche regolamentari che entreranno in vigore tra pochissimi mesi. Decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori saranno alle prese con le modifiche dei servizi di investimento e dovranno orientare gli investimenti di milioni e milioni di cittadini. E la modifica non potrà essere derubricata ad adattamento di routine della normativa. Perché, se l'attuazione del progetto di Finanza Sostenibile dovesse essere limitato a mero, formale adattamento a una normativa europea, senza cioè concreti cambiamenti nei comportamenti di indirizzo e organizzativi, ciò rappresenterebbe l'ennesima grande frode valoriale.

Dobbiamo raggiungere l'obiettivo, ossia dobbiamo assicurare che i soggetti con ruoli determinanti adottino comportamenti coerenti. La finanza ha un ruolo decisivo perché è la cinghia di trasmissione degli indirizzi, orientamenti e vincoli posti dalla politica. **È necessario, pertanto, che entrino in azione gli altri due pilastri dei criteri ESG, ossia il pilastro "social" e quello "governance", che trovano naturalmente sintesi nella partecipazione di lavoratrici e lavoratori alla gestione delle imprese.**

1.9

La partecipazione dei lavoratori

Il precetto costituzionale della partecipazione dei lavoratori è contenuto nell'articolo 46. Per la verità qui è configurato il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle imprese. Sono possibili, pertanto, le più svariate declinazioni di democrazia industriale, nel rispetto dei modi e dei limiti definiti dalla legge.

Quello che davvero conta, come ebbe modo di sottolineare Giovanni Gronchi, primo firmatario dell'emendamento che portò alla formulazione dell'attuale testo, è la "preminenza del lavoro", è la volontà di bandire la classificazione, tuttora prevalente, del lavoro come mero strumento o fattore della produzione.

Lo scopo della norma consiste infatti nell'elevare economicamente e socialmente il lavoro da fattore, strumento impersonale di produzione, a funzione di "collaborazione". Sotto il profilo semantico la "con-lavorazione" è da intendersi come "partecipazione alla produzione", cioè all'attività di impresa; ma è la stessa impresa una forma di espressione del lavoro umano. Insomma, è riconosciuto il primato del lavoro dell'uomo nell'impresa. Gli altri firmatari dell'emendamento, discusso e approvato nella seduta della Costituente del 14 maggio 1947, furono Storchi, Fanfani e Giulio Pastore.

Per la Cisl il tema della partecipazione è identitario.

È utile, per la visione strategica del Sistema Paese e per la sua avvincente creatività, ripercorrere i tratti salienti della proposta Cisl nota come "risparmio contrattuale".

Sin dalla sua costituzione la Cisl ha elaborato e perseguito una politica salariale fondata, da una parte, sull'adeguamento delle retribuzioni all'efficienza del sistema, e dall'altra, sull'esigenza di uno sviluppo equilibrato del sistema economico, tenendo conto della stabilità monetaria. A metà degli anni '50, la Cisl espresse piena adesione allo spirito e alla logica dello "Schema di Sviluppo dell'Occupazione e del Reddito in Italia nel decennio 1955-64", noto come "Piano Vanoni".⁵

Nel tentativo di supportare la concreta attuazione del Piano, considerata la necessità di incrementare il risparmio a disposizione del sistema economico per aumentare gli investimenti, la Cisl propose di destinare a risparmio una parte degli incrementi retributivi derivanti dalla contrattazione collettiva e la conseguente costituzione di un Fondo Nazionale di Investimento per accogliere il risparmio contrattuale. I lavoratori di qualunque categoria, settore o azienda avrebbero scelto se aderire o meno al "risparmio contrattuale". In definitiva, l'adesione sarebbe stata volontaria. La proposta incontrò resistenze e non trovò applicazione.

Negli stessi anni, in Germania prese avvio la Mitbestimmung ('52 e '54 nei settori carbonifero e siderurgico), poi allargata a tutti i settori merceologici nel '76, nonostante le avversità di una buona parte degli industriali tedeschi. La cogestione è stata determinante per la coesione sociale e per l'efficacia del sistema produttivo tedesco. In Francia, più o meno negli stessi anni, furono approvati provvedimenti riguardanti la partecipazione finanziaria dei lavoratori. In Italia ci sono stati tentativi, anche in questo secolo, di sostenere la partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori. Tra questi la legge 350/2003 e il Ddl 964 (di Treu e altri) presentato nel 2008 durante la XVI Legislatura. L'obiettivo della legge 350/2003 era quello di sostenere finanziariamente, attraverso un fondo ad hoc, forme di partecipazione da realizzarsi anche con la contrattazione collettiva. Il provvedimento è stato censurato dalla Corte Costituzionale nella parte relativa alla gestione del fondo anzidetto, ma è stato da essa confermato e riconosciuto come forma di attuazione dell'articolo 46 della Carta, in quanto non è stata censurata la possibilità di definire la partecipazione dei lavoratori attraverso la contrattazione collettiva.

È evidente che il legislatore potrebbe e dovrebbe incentivare la partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori, ma sarebbe dannosa una legislazione prescrittiva, rigida nelle forme, con tassonomie vincolanti che ne cancellerebbero l'adattabilità, la modularità,

⁵ Il Piano aveva quattro obiettivi: la creazione di quattro milioni di posti di lavoro, la riduzione dello squilibrio Nord-Sud, il pareggio della bilancia dei pagamenti da ottenere attraverso l'aumento delle esportazioni, la ristrutturazione della distribuzione delle forze di lavoro. Per realizzare gli investimenti del Piano era necessario il risparmio, che all'epoca era una risorsa carente.

restringendo l'autonomia delle parti sociali in modo disfunzionale all'interesse dell'impresa e generale del Paese.

Servirebbe, invece, un rinvio inequivocabile alle parti sociali, accompagnato da incentivi più forti alla partecipazione finanziaria e magari alla partecipazione di rappresentanti di lavoratrici e lavoratori agli organi elettivi delle società.

Oggi, l'Italia non è nelle condizioni dell'Italia del primo dopoguerra. Oggi il risparmio c'è. Ci sono disequaglianze di patrimonio molto rilevanti, troppo rilevanti, ma i soldi per finanziare gli investimenti ci sono. Le banche e le assicurazioni, a eccezione di pochissimi casi, peraltro residuali nel sistema bancario e assicurativo, sono dotate di patrimoni più che adeguati rispetto ai potenziali rischi delle attività.

Eppure, la partecipazione finanziaria strutturata, ricorrente, governata attraverso la contrattazione collettiva, ha una funzione cruciale per l'efficacia di un modello partecipativo.

La partecipazione finanziaria, ovviamente volontaria, opportunamente incentivata, infatti, farebbe cadere l'alibi paternalistico del capitale, in base al quale le scelte competono a chi rischia i propri soldi. Servirebbe a buttar giù il muro tra capitale e lavoro; sarebbe utile a superare l'antagonismo. Sarebbe funzionale alla dialettica costruttiva.

L'entità della partecipazione al capitale di rischio non deve essere elevata, ma – in un patto forte tra sindacato e capitale – dovrebbe essere strutturata, ricorrente, duratura.

Sarebbe una modalità per distribuire la produttività conseguita nelle imprese con pregevoli caratteristiche, non proprio secondarie. La sottoscrizione ricorrente di strumenti finanziari rappresentativi del capitale di rischio costituirebbe autofinanziamento per l'impresa. Le lavoratrici e i lavoratori sottoscriverebbero azioni a prezzi diluiti in un arco temporale lungo e, quindi, con minori rischi rispetto ad acquisti one-shot, senza riflessi sulle dinamiche inflattive.

A questa riflessione non è sottesa alcuna volontà di controllo o di direzione, né tanto meno di "socializzazione" di banche e assicurazioni, che sarebbe anacronistica, inconsistente e velleitaria.

L'obiettivo è invece di incidere sul complesso delle scelte d'impresa. L'obiettivo è assicurare che le scelte tengano conto dell'utilità sociale che le imprese bancarie e assicurative devono perseguire, visto il precetto costituzionale, ma soprattutto valorizzare il ruolo sociale ed economico dell'attività bancaria e assicurativa.

I dubbi sulla effettiva centralità e funzionalità sociale del sistema bancario sono stati definitivamente fugati, almeno in Italia, con l'attuazione dei provvedimenti relativi alle garanzie statali, per le nuove erogazioni creditizie, e alle moratorie, per i crediti già in essere. Le banche sono state, e continuano ad essere veicoli di politiche pubbliche, come prefigurò Mario Draghi sulle colonne del Financial Times il 26 marzo 2020.

Non sappiamo quali saranno gli effetti della guerra. Non sappiamo se produrrà un rallentamento della globalizzazione o anche l'avvio della de-globalizzazione. Non sappiamo, e neppure possiamo preventivare, se e quali effetti essa produrrà per la finanza, per le banche, per le assicurazioni.

Sappiamo però che si è attivato il count-down ambientale. Abbiamo di fronte la gigantesca sfida della gestione del cambiamento climatico. Non si esaurirà a breve e renderà necessaria una cultura d'impresa profondamente orientata all'ecologia integrale: non esiste una crisi economico-sociale e una crisi ambientale, ma un'unica crisi socio-economico-ambientale. L'approccio pertanto dovrà essere integrale. Non si dovrà trattare di semplici adattamenti dell'organizzazione del lavoro, di conformità formale alle regole o di meri adeguamenti dell'entità e della qualità del patrimonio per tener conto dei "nuovi" rischi.

L'efficientismo tecnocratico deve cedere il passo alla politica, in questo caso internazionale e comunitaria, che ha impresso l'accelerazione per la salvezza del pianeta e dell'umanità.

La salvaguardia della salute e la tutela dell'ambiente non sono vincoli all'agire d'impresa, bensì obiettivi d'impresa, da perseguire e conseguire.

La partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori non dovrà essere una divisa da indossare, non dovrà essere utile a riempire qualche pagina della dichiarazione non finanziaria.

La partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori, qualunque forma assumerà, dovrà essere collettiva, ovvero si dovrà realizzare per mezzo della rappresentanza di First Cisl e delle altre Organizzazioni Sindacali.

Detto in termini più espliciti, le forme di partecipazione finanziaria, finalizzate a influenzare o co-determinare le scelte d'impresa, saranno gestite in maniera unitaria, a monte, attraverso patti che si formalizzeranno mediante accordi sindacali. Solo questa condizione può consentire, infatti, un'azione incisiva nelle scelte d'impresa. Allo stesso tempo, sarà così assicurata la coerenza tra i comportamenti e gli impegni assunti tra le parti sociali.

La partecipazione finanziaria al capitale di rischio non è, per definizione, praticabile al di fuori dell'attività d'impresa. Ciò non esclude affatto la possibilità di profili di collaborazione di lavoratrici e lavoratori in processi o consessi strutturati, definiti nell'ambito di protocolli sindacali, o accordi finalizzati alla definizione di politiche gestionali, sino anche a politiche di indirizzo strategico delle attività istituzionali, secondo le possibilità consentite da leggi e regolamenti. L'Agenzia delle Entrate-Riscossione, Banca d'Italia, Consob, le altre Autorità Indipendenti svolgono attività finalizzate al buon funzionamento del sistema economico e sociale del Paese. È, pertanto, nell'interesse generale, oltre che, ovviamente, nell'interesse delle lavoratrici e dei lavoratori, l'evoluzione dei sistemi di relazioni sindacali che, da un puntuale assetto regolatorio delle prestazioni lavorative, si proiettino verso forme di partecipazione organizzativa, gestionale e di indirizzo delle attività.

È arrivato il tempo della valorizzazione della sfera sociale,
che non dovrà più essere distinta dalla sfera economica.

È arrivato il tempo del lavoro, che non dovrà più
essere separato dalla ricchezza.

È arrivato il tempo della democrazia, che non dovrà più
essere separata dal mercato.

È il tempo giusto per la partecipazione
delle lavoratrici e dei lavoratori!
Noi ci siamo!

L'inversione necessaria: la finanza come strumento per una crescita sostenibile e inclusiva e il ruolo sociale del sindacalista

2.1

La finanziarizzazione dell'economia

Dopo il crollo del muro di Berlino e il collasso del blocco sovietico, Helmut Kohl, cancelliere della Repubblica Federale, volle l'unificazione delle due Germanie. La ottenne quando persuase la Bundesbank ad accettare che i due marchi, quello dell'Ovest e quello dell'Est, avessero lo stesso valore. Si trattò della prima importante unificazione monetaria del dopoguerra in Europa. Con il "marco unico" Kohl conquistò il consenso dei tedeschi dell'Est. L'unificazione rilanciò l'idea dell'Unione europea, che si concretizzò con il Trattato di Maastricht.

In ambito economico, la libertà di circolazione dei capitali e il mainstream neo-liberista d'oltreoceano provocarono il processo di finanziarizzazione delle economie.

Nel 1998 la crisi finanziaria russa portò al collasso il fondo speculativo LTCM (Long Term Capital Management)⁶, salvato in extremis dalla Federal Reserve presieduta da Alan Greenspan, che peraltro già due anni prima aveva lanciato ai mercati il monito sull'"esuberanza irrazionale". Seguì lo sbloom delle cosiddette dot-com nel 2000, poi la crisi originata dagli attacchi terroristici alle Torri gemelle e infine la crisi finanziaria del 2008, generata dai mutui subprime (ad alto rischio in quanto erogati in assenza di garanzie). In Europa la crisi finanziaria si propagò rapidamente alle economie, divenne crisi bancaria e crisi dei debiti sovrani.

La quota dei mutui ad alto rischio crebbe a dismisura, sino ad arrivare nel 2006 al 45 per cento del totale. Intanto, i subprime divennero la "materia prima" delle cartolarizzazioni. Con questa tecnica le banche americane incamerarono liquidità per nuove erogazioni di mutui e, al tempo stesso, scaricarono il rischio di credito sugli investitori di obbligazioni cartolarizzate, statunitensi e internazionali.

Tale modello originate-to-distribute, che appare, nei suoi effetti più devastanti, antitetico al concetto stesso di banca, fu stimolato in Europa dalle Autorità comunitarie per obiettivi di stabilità.

In Italia, per effetto della recessione causata dal crack Lehman, i Non-Performing Loans crebbero da 86 miliardi, interamente detenuti dalle banche nel 2008, a 362 miliardi nel 2015, dei quali 20 fuori dai bilanci delle banche. Le istituzioni europee imposero il de-risking in tempi brevi, per garantire la stabilità del sistema bancario. Ciò determinò cessioni di NPL a soggetti non bancari e non vigilati per diverse decine di miliardi di euro. Alla fine del 2021, erano detenuti dalle banche 88 dei 330 miliardi del totale di NPL. Ne possiamo ricavare che

⁶ che gestiva 4 mld. di dollari con esposizioni che arrivavano fino a 1200 mld. di dollari.

in sei anni lo stock totale è diminuito di una percentuale inferiore al 9% e che, fuori dai bilanci delle banche, vi erano ben 242 miliardi di euro!

Questa analisi, seppur non esaustiva, genera delle preoccupazioni. La prima consiste nel fatto che la quota più grande dei NPL è detenuta da chi non ha originato il rischio di credito. Spesso si tratta di soggetti economici non sottoposti alla vigilanza, con ambizioni di profitto a doppia cifra percentuale sul capitale investito. La seconda preoccupazione è legata alla consistenza degli UTP (Unlikely To Pay): 218 miliardi sul totale dei crediti deteriorati, 242 miliardi che non sono più detenuti dalle banche che hanno dato origine a quel credito. Tali crediti sono definiti problematici anche se riguardano spesso imprese non decotte, con concrete possibilità di ripresa che rischia di essere compromessa da modalità di recupero funzionali solo al profitto nel breve termine. La terza e ultima preoccupazione risiede nelle già rilevate infiltrazioni della criminalità organizzata nel meccanismo di de-risking dei portafogli crediti delle banche.

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze, attraverso AMCO (Asset Management Company), ex SGA (la società del Ministero dell'Economia specializzata nella gestione e nel recupero dei crediti deteriorati nata nel 1997 come bad bank del Banco di Napoli), ha risolto alcune situazioni problematiche. Le GACS (garanzie sulla cartolarizzazione delle sofferenze) hanno contribuito indubbiamente alla pulizia degli attivi delle banche.

Le banche hanno i bilanci ben ripuliti, la stabilità del sistema bancario è assicurata, ma il problema dei NPL rappresenta più di un'insidia per la tenuta socio-economica del Paese: per il cospicuo contenzioso dall'esito incerto, per il rischio conseguente di intasamento delle aule dei tribunali, per i risvolti imprenditoriali e umani connessi.

È opportuno che si torni a incentivare il modello tradizionale di intermediazione creditizia originate-to-hold, al fine di preservare la filiera delle responsabilità nell'esercizio del credito.

Senza entrare nell'annoso dibattito sull'opportunità delle bad bank nazionali o sulla bad bank europea, crediamo sia altresì utile prendere a riferimento le buone pratiche esistenti nel sistema bancario e i presidi di rischio sistemico del settore assicurativo, che si sostanziano nei meccanismi di riassicurazione.

Tra le buone pratiche, emerge la gestione in house delle sofferenze da parte del Fondo di Garanzia dei Depositanti delle Banche di Credito Cooperativo che, sino all'errata decisione della Directorate General for Competition sul salvataggio Tercas, ha acquistato, da varie Bcc in situazione di difficoltà, le sofferenze a un prezzo pressoché coincidente al valore contabile netto.

Non possiamo permetterci che gli obiettivi di vigilanza micro e macro prudenziali e la stringente regolamentazione europea in materia di credito (classificazione di default e calendar provisioning), inducano il sistema bancario a rinunciare alla prerogativa madre dell'attività bancaria, ossia l'erogazione e la gestione del credito.

D'altra parte non è affatto casuale che i Padri Costituenti abbiano previsto la disciplina, il coordinamento e il controllo dell'esercizio del credito, e non della sola erogazione. Bisogna creare le condizioni affinché, nel contesto della banca-impresa, il credito bancario continui a essere un importante veicolo di sostegno per le imprese e le famiglie al fine di favorire lo sviluppo del Paese.

2.2

L'interesse dell'azionista: un postulato da riscrivere

La scelta politica della banca come impresa de-specializzata, attuata con l'entrata in vigore del TUB, è stata radicale al punto di etichettare come "residue" le banche pubbliche.

Un tempo le banche pubblicizzavano la massa fiduciaria perché indicativa della fiducia riposta dai clienti. Oggi i banchieri, nella presentazione dei piani d'impresa, enfatizzano la redditività del capitale con obiettivi a doppia cifra, la distribuzione copiosa degli utili agli azionisti e i buy-back. È la chiara esplicitazione di un modello tipicamente neo-liberista, che si sintetizza nell'interesse dell'azionista. Il postulato deve essere riscritto per temperare quell'interesse con quello degli altri stakeholder.

2.3

Politiche commerciali:

l'ossessione delle commissioni e la bancassicurazione

Purtroppo le politiche commerciali risentono dell'ossessione del risultato economico da produrre in ogni situazione. Sappiamo che nonostante il basso livello dei tassi di interesse, i ricavi delle banche nel loro complesso hanno ben tenuto, grazie alle commissioni da servizi di investimento. Le politiche nascono già come pressioni, sin dall'origine. Gli obiettivi di vendita, infatti, sono sempre più alti e non sono correlati agli obiettivi di investimento e all'esperienza della clientela. Il controllo infra-giornaliero del venduto rende il luogo di lavoro irrespirabile e inquina i rapporti con la clientela.

Il fenomeno consolidato della bancassicurazione non trova ragione nel servizio integrato in beneficio del cliente, bensì nella sbandierata volontà di sinergie finalizzate al profitto.

È paradigmatico il fenomeno delle "Polizze Unit". Nonostante la moral suasion delle Autorità di Vigilanza, che hanno evidenziato la sproporzione tra i costi e i benefici per gli assicurati, a fine 2020 hanno raggiunto uno stock di quasi 200 miliardi di euro, in aumento di quasi il 10 per cento rispetto all'anno precedente. Alle società di assicurazione queste polizze piacciono perché non assorbono capitale e garantiscono ricavi che esse si spartiscono con le banche, le quali a loro volta mettono a disposizione la propria rete distributiva e, in definitiva, i patrimoni dei propri clienti.

L'accordo 8 febbraio 2017 sulle politiche commerciali e sull'organizzazione del lavoro, sottoscritto dalle Organizzazioni Sindacali e l'Abi, ha incontrato innumerevoli difficoltà applicative. Eppure l'accordo era stato voluto anche dalle banche, che vi avevano intravisto una via d'uscita dalla cappa mediatica della sfiducia intorno al sistema bancario, causata dai numerosi casi di risparmio tradito che si sono susseguiti a partire dai provvedimenti di risoluzione di Banca Popolare Etruria, Banca delle Marche, Cassa di Risparmio di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara.

In sostanza, l'accordo non ha prodotto effetti positivi rilevanti: le pressioni, infatti, non sono mai cessate! E hanno avuto conseguenze sulla sfera personale delle lavoratrici e dei lavoratori. First Cisl ha assistito 263 iscritte e iscritti negli ultimi cinque anni in ben 310 procedimenti penali⁷, di cui 282 già conclusi con archiviazioni e assoluzioni e altri 26 pendenti, ma che saranno presumibilmente oggetto di provvedimento di assoluzione. Due sole sono le iniziative in appello.

I successi nelle aule di tribunale non ci rincuorano, e neppure ristorano le lavoratrici e i lavoratori per l'immenso danno, anche reputazionale, subito per tutto il tempo occorso a ristabilire la verità dei fatti. Avevamo ragione allora, e abbiamo ancora più titolo oggi, per dichiarare inaccettabile che quelle responsabilità gestionali, pur evidenti, degli amministratori di alcune banche siano ricadute su chi ha avuto la sola colpa di essere in prima linea, di metterci la propria faccia. È tempo di cambiare marcia.

Prima di ripiegare verso le previsioni in materia di whistleblowing, riteniamo che il senso di responsabilità e la positiva e consolidata esperienza di buone relazioni sindacali, sia a livello nazionale che in molti gruppi, debba condurre le Parti a ricercare soluzioni efficaci per evitare di aprire la stagione delle tensioni e dei conflitti. Banca d'Italia e Consob, in base alle specifiche previsioni del TUB e TUF, sono le Autorità destinatarie di segnalazioni riguardanti ipotesi di violazione della normativa.

In Europa, lavoratrici e lavoratori hanno consolidato l'abitudine a utilizzare lo strumento del whistleblowing. Le Dichiarazioni non finanziarie lo attestano. Credo che dovremmo produrre uno sforzo decisivo per applicare appieno, nella sua essenza, nel suo spirito, l'accordo nazionale 8/2/2017, come non manca di ricordare il Presidente Patuelli in ogni relazione annuale dell'Abi. Ciò è assolutamente condivisibile.

Anche senza realizzare modifiche all'accordo nazionale, in base alle sue attuali previsioni, le banche potrebbero convocare le commissioni bilaterali ogni mese e garantire la costante partecipazione del Responsabile della Funzione di Compliance. I verbali delle riunioni potrebbero essere messi a disposizione delle Autorità di Vigilanza, in caso di necessità. Crediamo sia di buon senso, infatti, che le ragioni in base alle quali si ritiene che gli indirizzi e le modalità dell'azione commerciale siano compliant alle leggi, ai regolamenti, ai codici etici che le banche unilateralmente adottano, siano espresse, ai componenti delle commissioni bilaterali di azienda o di gruppo, direttamente da chi ha la competenza e la responsabilità della valutazione di conformità dei comportamenti organizzativi e gestionali.

Bisogna evitare lo scaricabarile!

L'accordo nazionale non ha scadenza. Volutamente non fu apposta. L'accordo è modificabile, ovviamente. Noi siamo pronti a qualsiasi soluzione unitaria, diversa da quella appena prospettata, per eliminare le odiose, insopportabili, illegittime pressioni alle vendite di qualsivoglia strumento o prodotto.

⁷ Alcuni hanno subito anche 11 procedimenti. Materie trattate: obbligazioni subordinate e convertibili, azioni, vendita diamanti.

È interesse e dovere delle Istituzioni della Repubblica approfondire, valutare, indagare, se ricorrono gli estremi, il deprecabile fenomeno delle pressioni commerciali. È probabile che la Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario venga ritenuta l'ambito ove si possa sviluppare la dovuta analisi. Rinnoviamo la disponibilità ad essere auditi. Siamo, comunque, disponibili ad essere ascoltati e a collaborare, con le modalità, e negli ambiti, che il Parlamento o il Governo riterranno appropriati, per dirimere una questione annosa, che integra le necessità di tutela del risparmio ex articolo 47 della Costituzione e di protezione delle lavoratrici e dei lavoratori.

2.4

Politiche legislative e regolamentari europee e nazionali: Unione bancaria, riforma banche popolari, riforma banche di credito cooperativo

La creazione dell'Unione bancaria con i tre pilastri, la costituzione dell'ABE, la riforma delle Banche Popolari e la riforma delle Bcc costituiscono parte della "linea difensiva" che l'Europa e l'Italia hanno attuato in conseguenza della grande crisi finanziaria 2007-2008. L'obiettivo di Italia ed Europa è stato, ed è ancora, la stabilità del sistema bancario. Quell'obiettivo è stato raggiunto e deve continuare ad essere perseguito. Anche in ambito assicurativo le direttive Solvency e Solvency II hanno la stessa matrice.

Non sono mancate, però, le conseguenze negative correlate alla torrentizia produzione normativa: il mancato completamento dell'Unione bancaria, perché la garanzia sui depositi è ancora nazionale; la normativa sulla risoluzione unica delle crisi, che è in fase di modifica dopo le nefaste conseguenze che la sua applicazione ha determinato in Italia; la rigidità della tassonomia dei crediti, in ordine alla classificazione di default; il calendar provisioning, che prevedendo un meccanismo automatico di svalutazione incide negativamente sulla capacità di gestione attiva del credito erogato; il rischio di smarrire il valore della mutualità, specie con riferimento alle Bcc.

È evidente, inoltre, che la trasformazione delle banche popolari da società cooperative a società per azioni abbia comportato effetti rilevanti negli assetti del sistema bancario. Tra questi la fusione tra Banco Popolare e Bpm e l'Opas di Intesa Sanpaolo su UBI.

2.5

Effetti della disciplina: gigantismo bancario e assicurativo, desertificazione dei territori, calo dell'occupazione

La normativa è causa o concausa di fenomeni, trend e dinamiche che riguardano l'industria bancaria e assicurativa.

Il gigantismo bancario, cioè la concentrazione del sistema bancario in pochi grandi gruppi, è tra questi. Dal 2015 l'accelerazione è stata impressionante. Oggi, il sistema bancario è più concentrato di quello francese e molto di più di quello tedesco. Anche nel sistema delle assicurazioni si è registrata un'ulteriore concentrazione.

La desertificazione dei territori da parte delle banche ha raggiunto livelli che rischiano di segnare il punto di non ritorno. La riduzione degli sportelli dal 2015 al 2021 è stata pari al 28,05% (ben 8.441 sportelli in meno). Il numero di comuni sprovvisto di sportelli bancari alla fine del 2021 era pari a 3.002, da confrontarsi con 2.354 Comuni nel 2015, con un incremento del 27,5%. Alla fine del 2021 il numero dei Comuni sprovvisti di sportelli bancari sul totale era pari al 38%. Alla fine del 2021 i Comuni sopra i 5 mila abitanti sprovvisti di sportelli bancari erano 62. La percentuale di superficie nazionale non coperta da sportelli bancari alla fine del 2021 era pari a 22,05: un'area grande circa come il Piemonte, la Lombardia e il Veneto messi insieme.

La desertificazione impatta sul tessuto sociale del Paese, perché l'Italia ha la popolazione più vecchia d'Europa, con basse competenze digitali, e che quindi utilizza meno di altri popoli europei i servizi on line.

L'impatto si registra anche sul sistema produttivo, che notoriamente è caratterizzato da piccole e medie imprese che rischiano di essere tagliate fuori dal sistema economico, specie nel Sud e nelle Isole.

Le ulteriori chiusure di sportelli previste nei piani di impresa ci preoccupano. La questione, per le ragioni espresse, è sociale ed economica. A questo proposito, è interessante e dà speranza la posizione europea espressa dalla Commissaria europea McGuinness nell'audizione presso il Senato lo scorso 31 marzo, che ha sottolineato la necessità di garantire l'accesso alle filiali per prelevare il contante: "Per l'Europa digitale non dobbiamo accelerare i tempi; dobbiamo lavorare bene con la Bce, senza fare errori".

Il calo dell'occupazione è stato vistoso, troppo rilevante anche nel confronto internazionale. In Italia dal 2015 al 2020 si sono persi 24.804 posti di lavoro, pari all'8,31% degli occupati. In Francia, nello stesso periodo, il calo è stato invece di 3.802 posti di lavoro, pari allo 0,93%.

I Fondi di solidarietà rappresentano strumenti formidabili per la gestione delle uscite, gestite con l'inoscidabile principio della volontarietà e senza oneri per la collettività. Nel 2021 abbiamo sventato il maldestro tentativo di sottoporre a riliquidazione d'imposta l'ammontare degli assegni straordinari del Fondo di solidarietà Abi, preservando la potenzialità dello strumento di politica passiva del comparto.

2.6

L'inversione necessaria: valorizzazione della biodiversità bancaria e assicurativa, nuova cultura assicurativa, assicurazione-banca, nuovi modelli di servizio

Quale dovrebbe essere, allora, il ruolo di banche e assicurazioni nel nuovo sistema economico e sociale?

Per raggiungere gli ambiziosi obiettivi del PNRR va garantita la biodiversità bancaria e assicurativa.

Banche e assicurazioni di grandi dimensioni, presenti sui mercati internazionali, devono convivere con realtà bancarie e assicurative di medie e piccole dimensioni.

La presenza di capitale prevalentemente privato nelle banche non può significare una rinuncia aprioristica al capitale pubblico, soprattutto in particolari fasi storiche come è l'attuale.

Limitando lo sguardo alle realtà esistenti, Mediocredito Centrale continuerà a ben gestire il Fondo di garanzia PMI e orienterà lo sviluppo di Banca Popolare di Bari e di Cassa di Risparmio di Orvieto attraverso il sostegno delle imprese del sud e del centro, in particolare erogando nuovo credito. L'Istituto per il Credito Sportivo ha un oggetto sociale che fa sognare, ma il sogno si deve far realtà. Il Governo cioè non deve trascurare le alte potenzialità economiche e sociali del binomio sport e cultura, soprattutto nell'attuale fase, inedita, di ridisegno dell'architettura economica e sociale del Paese.

La cooperazione è irrinunciabile, in particolare quella che si realizza attraverso la mutualità senza fini di speculazione privata. L'applicazione del principio di proporzionalità, che deve eliminare l'asfissia amministrativa delle Bcc, deve essere accompagnata da una gestione dei gruppi bancari cooperativi che consenta di recuperare la ricchezza rappresentata dall'autonomia delle singole realtà del credito cooperativo. La forza delle Bcc è costituita, infatti, dal forte radicamento territoriale che nel 2021 ha consentito nel complesso il miglioramento di tutti gli aggregati patrimoniali e finanziari. I modelli gestionali delle attività bancaria e assicurativa devono evitare l'omologazione allo standard odierno.

È indispensabile preservare il localismo bancario, attraverso le filiali, e quello assicurativo, attraverso le agenzie e i centri di liquidazione sul territorio, per servire meglio le persone e le imprese nella fase di transizione digitale.

La salvaguardia della stabilità dei sistemi bancario e assicurativo è determinante, ma insufficiente a realizzare le condizioni di crescita forte, duratura e sostenibile. Bisogna lavorare per una nuova cultura assicurativa che consenta di far percepire il bisogno di copertura da rischi che generalmente vengono trascurati. A titolo esemplificativo, basti pensare allo scarso utilizzo in Italia delle polizze "business interruption".

La comparazione internazionale conferma l'assunto: nel 2020 il totale dei premi danni in Italia è solo il 2% del Pil. In Spagna il 3,3%, in Francia e in Germania il 3,7%. L'Italia è dunque sotto-assicurata.

I modelli di servizio nel credito e nella gestione del risparmio dovrebbero essere profondamente rivisti.

L'auspicabile riaffermazione del modello originate-to-hold deve essere accompagnata da maggiore discrezionalità nella valutazione e i processi di affidamento non devono essere inquinati da logiche sbagliate di cross-selling.

Nei servizi di investimento le banche dovrebbero essere incentivate ad adottare dei modelli di consulenza aperti, basati su un'ampia varietà di prodotti finanziari.

È opportuna l'affermazione del modello assicurazione-banca, cioè la presenza stabile delle assicurazioni nel capitale di rischio delle banche. La stabilità della governance potrebbe e dovrebbe determinare, infatti, minori apprensioni per i risultati di breve periodo.

Il caso Unipol-Bper non dovrebbe restare isolato. C'è un'opportunità storica, che è rappresentata dalla futura cessione delle azioni Mps detenute dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Generali è oggi il primo azionista privato in Mps. La straordinaria professionalità e lo spirito di abnegazione delle lavoratrici e dei lavoratori, che hanno lottato contro mille avversità per anni e anni, e l'oculata amministrazione degli ultimi tempi, hanno consentito il ritorno all'utile di esercizio nel 2021, smentendo clamorosamente le previsioni degli stress test, nonostante la cronica carenza di capitale che si protrae da quasi due anni. Senza capitale adeguato Mps non può competere con le altre banche, perché non può erogare nuovo credito e quindi non può aumentare i ricavi da interessi. È come un pugile che sale sul ring con un braccio legato dietro la schiena. Gli attivi sono di buona qualità e il contenzioso è stato alleggerito. Il potenziale della banca è alto. Al di là della contesa tra gli

azionisti di Generali, l'auspicio è che Mps possa rientrare nei disegni strategici del Leone di Trieste. Non è un'operazione "romantica", per la mera salvaguardia del marchio e per l'integrità della banca più antica al mondo: Generali ne trarrebbe indubbi vantaggi. Bisogna creare le condizioni affinché ciò accada, con incentivi da una parte e, dall'altra, con l'impegno verso il lavoro, verso i territori, verso il Paese. Intanto, serve la predisposizione dell'ennesimo piano di impresa, che non potrà basarsi ancora sui sacrifici per lavoratrici e lavoratori, come il piano 2016-21, che ha determinato il crollo dei ricavi. Poi, il CdA dovrà definire l'aumento di capitale da fare al più presto per sviluppare il credito e recuperare progressivamente le quote di mercato.

2.7

La politica italiana e la questione finanziaria, bancaria e assicurativa

Il ruolo della politica italiana è decisivo. La politica è chiamata a predisporre il quadro normativo strategico della trasformazione economica e sociale. In parte, ciò è già avvenuto e sta avvenendo, rispettivamente con la predisposizione del PNRR e con la relativa attuazione.

Riguardo alle banche, è importante incentivare l'adozione di modelli di consulenza in materia di investimenti aperti, per tutelare più efficacemente il risparmio e, al tempo stesso, per consentire una strutturata canalizzazione del risparmio verso l'economia reale. Il cerchio si potrebbe, e dovrebbe, chiudere con gli incentivi e gli indirizzi verso il modello di prestiti originate to hold. Con riferimento al credito, ci uniamo alla istanza avanzata dalle associazioni di rappresentanza delle imprese bancarie e non bancarie, per chiedere il superamento dell'attuale approccio regolamentare rigido, quasi deterministico, che le Istituzioni europee hanno adottato.

Sul piano assicurativo, la gestione del cambiamento climatico può essere governata con incentivi alle polizze catastrofali. Si ridurrebbe così il rischio di transizione.

È di Papa Francesco la sintesi più efficace riguardo ai rapporti tra politica ed economia: "La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia".

È l'incipit del paragrafo dal titolo, molto significativo, "Politica ed economia in dialogo per la pienezza umana" della lettera Enciclica "Laudato si".

Come spesso accade, l'uomo è spietato nei giudizi verso i propri contemporanei, specie se si tratta di politici, salvo poi affidarsi alla rilettura storica degli eventi, riabilitandone in buona parte l'operato.

Credo ci sia bisogno di rinnovare la fiducia reciproca tra le Parti sociali, il Governo e il Parlamento. È un momento cruciale per le sorti del nostro Paese e dell'Europa. Dobbiamo avere rispetto dei diversi ruoli perché ad essi, insieme, è affidato il destino comune.

2.8 Occupazione e Lavoro

Dai piani di impresa emerge una tendenza al rallentamento dell'uscita di lavoratrici e lavoratori. Siamo convinti che sarebbe sbagliato ricercare un'ulteriore riduzione dei livelli occupazionali. Per questa ragione, la sostituzione naturale dei lavoratori, così come gli eventuali utilizzi del fondo di solidarietà, non dovranno ulteriormente intaccare i livelli occupazionali. D'altra parte, la rivisitazione dei modelli di servizio, utili anche ad accompagnare la trasformazione delle nostre economie, non dovrà tradursi in modelli gestionali di tipo meccanico, fondati sull'utilizzo di algoritmi sostitutivi dell'elemento personale (chat bot, robo advice, ecc.). Tali modalità, infatti, escluderebbero intere fasce della popolazione dai servizi bancari e assicurativi.

C'è, invece, bisogno di un investimento importante in formazione continua e in riqualificazione professionale costante, per l'adattamento ai modelli di servizio e per l'acquisizione delle competenze digitali. Nelle banche e nelle assicurazioni, in Banca d'Italia, in Consob, in tutte le Autorità indipendenti e in AdER, lavoratrici e lavoratori esprimono professionalità elevate, che devono essere opportunamente utilizzate e valorizzate in base al potenziale e in base al merito. La capacità valutativa e decisionale delle persone deve essere l'elemento determinante di ogni modello di servizio.

2.9 Aspetti di contrattazione collettiva

Riguardo alla contrattazione collettiva nazionale e aziendale o di gruppo, oltre alle politiche salariali, riteniamo che la parte obbligatoria dei Ccnl possa e debba essere migliorata, nella prospettiva di un sistema di relazioni sindacali evoluto e partecipativo. Le forme partecipative, sviluppate a livello aziendale o di gruppo, dovranno essere coerenti e compatibili con la centralità della contrattazione collettiva nazionale. Le procedure sindacali dovranno assicurare un'attività negoziale più incisiva rispetto a oggi.

Come sappiamo, la pandemia ha impresso un'accelerazione all'home working. Nella fase successiva alla pandemia il lavoro agile verrà sicuramente utilizzato di più che nella fase pre-pandemica.

Non è superfluo ricordare che si tratta di una diversa modalità di prestazione nell'ambito del lavoro subordinato, utile a conciliare i tempi di vita e di lavoro con la minor mobilità delle persone e con riflessi positivi sulla produzione. Queste sono le finalità.

Serve una diversa cultura d'impresa. Il controllo fordista deve lasciare spazio a fiducia tra le persone e responsabilità. **Il tempo e lo spazio devono mantenere la loro importanza: non sono parametri da mettere in soffitta. Si tratta di una complessa trasformazione dell'organizzazione del lavoro, che deve essere gestita con equilibrio e lungimiranza. Ci opporremo a ogni tentativo di scavalcare la contrattazione collettiva mediante la regolazione pattizia diretta, individuale della materia (la cosiddetta "individualizzazione del rapporto di lavoro").** Dobbiamo inoltre evitare che il lavoro agile si trasformi in una caverna digitale e che vengano scaricate le responsabilità della riservatezza dei dati sulle lavoratrici e sui lavoratori.

La norma del Ccnl Abi, sottoscritta prima della pandemia, è equilibrata, contiene pesi e contrappesi. Va letta in combinato disposto con la norma relativa alla disconnessione. Ovviamente, ci sono margini di miglioramento, come sempre. C'è la necessità, pur con i limiti connessi alla tipologia di mansioni prevalenti, di consentirne un utilizzo diffuso e omogeneo. Valuteremo l'opportunità di eventuali modifiche in fase di costruzione della piattaforma rivendicativa unitaria. I lavori congressuali daranno il via alle elaborazioni interne a First Cisl. Il Protocollo sottoscritto con Ania è avanzato e raccoglie le sensibilità di un comparto che prima di altri, complessivamente ha fatto ampio uso, pur con eccezioni, del lavoro agile.

2.10

Valorizzazione del ruolo del sindacalista

Nelle categorie il tasso di sindacalizzazione è mediamente alto: più di un comparto presenta percentuali superiori al 70 per cento. Si tratta di percentuali molto elevate, che non temono il confronto con Paesi come Svezia, Finlandia, Danimarca.

L'elevata rappresentatività è importante perché il valore politico-sociale degli accordi e delle relazioni sindacali si trasferisce nelle comunità di lavoro, assicurando un coinvolgimento costante delle lavoratrici e dei lavoratori e l'affidamento naturale nei risultati dell'attività sindacale.

La gestione della salute e sicurezza durante la pandemia, in particolare la prima fase, è ben riuscita, grazie ai protocolli convenuti, continuamente monitorati e aggiornati dalle Parti e grazie all'attività costante delle delegazioni aziendali o di gruppo e dei RLS.

Nell'accordo sindacale del 25 febbraio 2019 tra Organizzazioni Sindacali ed Abi le parti si sono date atto della valenza anche sociale di un'efficace rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori, anche riconoscendo la insostituibile funzione di prossimità delle rappresentanze sindacali aziendali. Per tale ragione fu istituito un Osservatorio nazionale paritetico. Le Organizzazioni Sindacali stanno lavorando per presentare una proposta che tenga conto delle trasformazioni in atto nell'organizzazione del lavoro per effetto dell'utilizzo del lavoro agile e per le conseguenze delle sensibili variazioni che hanno riguardato le reti distributive fisiche.

Nel quadro descritto, è nell'interesse del sindacato, ma anche delle imprese, ricercare soluzioni per garantire la sussistenza delle rappresentanze aziendali e lo svolgimento delle relative funzioni.

È, altresì, nell'interesse di tutti valorizzare il contenuto dell'attività svolta dai sindacalisti di tutti i comparti, a qualsiasi livello.

Essere attrattivi è importante soprattutto per i giovani, che non devono vedere nella scelta sindacale un limite o un danno.

Spesso, infatti, i sindacalisti vengono esclusi dalla distribuzione della parte variabile della retribuzione e dai percorsi professionali. È uno svilimento dell'attività sindacale che va evitato.

Facilitare l'attività sindacale dei giovani, soprattutto in congiunture come la presente, è un doveroso impegno bipartisan e un investimento importante per lo sviluppo sostenibile delle imprese.

Ringraziamenti

Essendo giunto alla fine della relazione, avverto l'esigenza di ringraziare tante persone, veramente tante persone che hanno riconosciuto, riconoscono e, sono certo, continueranno a riconoscere in First Cisl una comunità di persone, di sindacalisti, che cercano di praticare ogni giorno la fraternità, intesa come valorizzazione della unicità delle persone.

Ogni persona è unica e svelandosi, o semplicemente interagendo con altre persone, consente a First di essere, di evolversi, di migliorarsi, di imparare a tirarsi fuori dalle difficoltà, che ci sono state e che sicuramente ci saranno.

Quindi, grazie davvero a tutti i presenti e non presenti che hanno avuto e avranno contatti, interlocuzioni, rapporti con First Cisl.

Grazie in particolare alle altre Organizzazioni sindacali, con le quali i rapporti sono rispettosi, franchi, unitari. Continuiamo a discutere, a dibattere, a confrontarci sempre, per trovare una sintesi, come abbiamo fatto sino a ora.

Grazie alla Cisl.

Grazie ad Annamaria per gli insegnamenti.

Grazie a Luigi per la lucidità, per la visione, per il sostegno alla categoria.

Grazie alle regioni, ai territori, alle sas di gruppo e di complesso per lo spirito di abnegazione, per la coerenza ai valori Cisl. Grazie per il mirabile contributo all'iniziativa umanitaria per il Popolo Ucraino.

Grazie a tutta la Federazione nazionale, agli staff, ai dipartimenti, ai settori, alle coordinatrici e ai coordinatori e un grazie speciale alla Segreteria nazionale.

Un ringraziamento particolare va alla segreteria organizzativa e all'area organizzativa per la realizzazione del 2° Congresso First Cisl.

Grazie a tutte le lavoratrici e i lavoratori.

Grazie in particolare alle associate e agli associati.

Grazie di cuore alle collaboratrici e ai collaboratori che operano ogni giorno, al nostro fianco, al servizio di First Cisl.

Auguro a tutti noi di praticare la fraternità espressa dall'insegnamento semplice e potente pronunciato, anche di recente, da Papa Francesco:

“che ogni uomo guardi un altro uomo dall'alto in basso, solamente quando deve aiutarlo a sollevarsi”.

Viva Cisl, viva First Cisl!

